

Regole europee

06901
Accordo della Ue
sulla minimum tax
con aliquota al 15%
per le multinazionali

**Galimberti,
Tronci e Villa**

—a pag. 40

Accordo Ue sulla minimum tax Via libera all'aliquota del 15%

Fisco internazionale

Unanimità del Consiglio
dopo l'estate d'imposte
Direttiva in vigore dal 2024

L'imposta su multinazionali
ricalca e anticipa il modello
Ocse che appare arenato

Alessandro Galimberti

MILANO

L'Europa è pronta a varare la sua Global minimum tax. Il Consiglio dell'Ue lunedì sera, rompendo l'impasse che dalla scorsa estate bloccava il progetto della eurotassa minima per le big company (causato dal "no" dell'Ungheria), ha raggiunto l'unanimità sulla proposta di direttiva «intesa a garantire un livello di imposizione fiscale minimo globale per i gruppi multinazionali nell'Unione». Così, a un anno esatto dalla presentazione della Proposta - il 22 dicembre scorso - il progetto di applicare in anticipo i criteri Ocse sul Pillar Two ha davanti a sé un arco temporale per l'adozione, e poi per il recepimento nei paesi membri, ragionevolmente breve. Il termine fissato nell'ultima revisione della direttiva, a fine novembre, fa riferimento al 31 dicembre del 2023 per il completamento dell'iter, anche se la materia e l'esperienza degli ultimi

anni consigliano prudenza.

La scelta dei rappresentanti dei governi dei 27 di procedere spediti, pur dinanzi all'evidente frenata dell'Ocse sul Pillar Two (quello che colpisce l'elusione transfrontaliera, mentre il P1 si occupa di fatto della tassazione dell'economia digitale) è un segnale politico importante, anche perché le regole di ingaggio della Direttiva sono sostanzialmente identiche a quelle elaborate a Parigi e formalmente condivise da 140 giurisdizioni. A cominciare dal perimetro di fatturato che prevede la soglia di ricavi annuali di 750 milioni di euro emergenti nel bilancio consolidato in almeno due degli ultimi quattro esercizi fiscali consecutivi. Tale reddito sarà assoggettato su tutto il territorio unionale a un'aliquota d'imposta che non potrà essere inferiore al 15%. Le nuove norme, recita la nota finale dei rappresentanti dei 27 «ridurranno il rischio di erosione della base imponibile e di trasferimento degli utili e garantiranno il pagamento dell'aliquota minima globale convenuta per l'imposta sulle società da parte dei maggiori gruppi multinazionali».

Restano, come nel progetto Ocse, rilevanti esclusioni dalla Gmt europea: enti governativi, organizzazioni internazionali, organizzazioni senza scopo di lucro, fondi pensione, entità d'investimento che siano entità controllante capogruppo, veicoli di investimento immobiliare che siano entità controllante capogruppo.

Il significato politico e per certi versi simbolico dell'operazione "global tax europea" emerge anche dall'analisi di impatto dello stesso Consiglio, consapevole che l'estensione della regola di inclusione del reddito a gruppi nazionali su larga scala (con un fatturato complessivo pari ad almeno 750 milioni di euro) «dovrebbe interessare un numero esiguo di contribuenti ed è limitata al minimo indispensabile per garantire la compatibilità delle norme della direttiva con il diritto dell'Ue». Tuttavia di fronte ai tentennamenti sulla Global minimum tax targata Ocse - annunciata con grande entusiasmo nell'ottobre '21, ma che sconta tra l'altro l'enorme difficoltà di integrarsi con 140 sistemi fiscali del tutto disomogenei - i rappresentanti dei 27 governi hanno preso atto che, in un mercato altamente integrato come quello europeo «è essenziale che non emergano disparità nel funzionamento delle norme, ad esempio nel metodo di calcolo dell'aliquota effettiva d'imposta o dell'imposta integrativa dovuta, in quanto potrebbero creare disallineamenti e falsare la concorrenza leale nel mercato interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

